

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO
- COMMERCIO CON L'ESTERO

11.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 MARZO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BIAGIONI

INDI

DEL PRESIDENTE MISASI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>)	
Integrazione degli stanziamenti e modifiche alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modificazioni, per la concessione di finanziamenti ad imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie (946)	79
PRESIDENTE	79, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101
BERNARDI	92, 93, 100
BIAGIONI, <i>Relatore</i>	91, 92, 93, 97, 98, 99, 100, 101
BRINI	82, 93, 100, 101
D'ANGELO	97, 98
ERMINERO	86, 101
IOZZELLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100
MAINA	81, 92, 93, 101
MATTEINI	92, 93, 100
MILANI	90, 92, 93, 95, 96, 99, 100
MEDI	85, 92
SERVADEI	86
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	102

La seduta comincia alle 10,15.

CAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.*(È approvato).*

Discussione del disegno di legge: Integrazione degli stanziamenti e modifiche alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modificazioni, per la concessione di finanziamenti ad imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie (946).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Integrazione degli stanziamenti e modifiche alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modificazioni, per la concessione di finanziamenti ad imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie ».

Riferirò io stesso.

Onorevoli colleghi, non è certo superfluo sottolineare ancora una volta lo stato di disagio in cui si trovano le nostre piccole e medie aziende, le cui difficoltà e recessioni si sono presentate con andamento ciclico e ricorrente nell'ultimo decennio.

I motivi dell'attuale situazione sono numerosi e vanno, per citarne alcuni, da una inadeguata politica bancaria e dal carico degli oneri previdenziali, all'improvvisazione manageriale, alle lotte sociali e, in alcune regioni, a calamità naturali (alluvioni, terremoti, eccetera). Di fronte al ripetersi di queste situazioni si è fatto fronte, dal 1961, con le seguenti leggi: legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modificazioni; legge 22 marzo 1971, n. 184; legge 1° dicembre 1971, n. 1101; legge 8 agosto 1972, n. 464 (articolo 9).

Come gli onorevoli colleghi ricordano, la legge n. 184 è divisa in due titoli. Col titolo I, che prevede un finanziamento di 40 miliardi, è affidato all'IMI il compito di provvedere ad interventi in compartecipazione in aziende in difficoltà. Orbene, a distanza di circa due anni dalla pubblicazione della legge, a quanto mi è dato di sapere, su 808 domande l'IMI è intervenuto o sta per intervenire in tredici aziende.

Per il titolo II, la GEPI ha deliberato cinquanta interventi, effettuandone per ora soltanto 36 e con 10 aziende che hanno la totalità delle maestranze in cassa integrazione ai sensi della legge n. 1115.

Per quanto riguarda la citata legge n. 1101, o del settore tessile, sono stati impegnati tutti i 200 miliardi previsti nel dispositivo, ma, ad oggi, la Corte dei conti non ha ancora provveduto a registrare i decreti, per cui si ritiene che la legge entrerà nella fase realizzativa fra quattro-cinque mesi.

La legge che prevede l'integrazione salariale originaria (la n. 1115) è stata modificata e migliorata con la legge 8 agosto 1972, n. 464, il cui articolo 9 prevede gli stessi benefici della legge sul settore tessile per gli imprenditori che provvedano alla riorganizzazione, ristrutturazione o conversione dell'azienda. Le modalità d'intervento sono determinate con un decreto interministeriale pubblicato a fine gennaio. L'onere finanziario per l'applicazione delle norme dell'integrazione salariale previste dalla legge n. 1115 e successive modificazioni risulta essere il seguente:

per il 1968, lire	252.000.000;
per il 1969, lire	2.514.834.000;
per il 1970, lire	1.574.450.000;
per il 1971, lire	27.280.130.000;
per il 1972, lire	40.376.000.000;
per la cifra complessiva di oltre 73 miliardi.	

Per il 1973 si prevede una spesa che supererà assai i 40 miliardi. Va inoltre rilevato che l'applicazione di questa legge produce dei

fenomeni certamente non positivi e non trascurabili dal punto di vista socio-economico. Con la legge n. 1115, infatti, si mantiene al lavoratore l'84 per cento del salario senza prestazione d'opera e ciò, a lungo andare, arriva a modificare la personalità stessa del lavoratore. Inoltre un salario senza corrispettivo di bene prodotto è evidentemente fattore di squilibrio economico. Infine la lunga inattività procurerà non breve e non facile rodaggio per i lavoratori quando saranno richiamati a prestare la loro opera e ciò con grave scapito della produttività aziendale. Si calcola che un lavoratore, in cassa integrazione a zero ore, costi circa 980.000 lire all'anno, senza che a questa cifra faccia da corrispettivo nessuna produzione. Da notare infine che l'azienda i cui lavoratori sono in cassa integrazione esce dal giro del consumo di beni prodotti da altre aziende e ciò è evidentemente ragione di turbativa e di squilibrio.

Esaminiamo obiettivamente i risultati ottenuti dalla applicazione della legge n. 1470 e successive integrazioni e modificazioni. La legge originaria, pubblicata il 18 dicembre 1961, n. 1470, stanziò 5 miliardi; la legge 23 marzo 1968, n. 342, 10 miliardi; il decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, 8 miliardi; la legge 1° ottobre 1969, n. 666, 10 miliardi; il « decretone » del 16 ottobre 1970, n. 745, 30 miliardi; la legge 22 marzo 1971, n. 184, 10 miliardi. Il tutto per complessivi 73 miliardi; cioè la stessa cifra spesa in cinque anni per l'integrazione salariale a zero ore!

Con queste leggi di « soccorso » sono state assistite 521 aziende. Di queste aziende, il 49 per cento è localizzato nel Mezzogiorno e il 36 per cento nelle aree depresse del centro-nord. Per la storia, il Comitato interministeriale che ha amministrato i fondi della legge, ha escluso dai finanziamenti previsti dal decreto-legge n. 745 e dalla legge n. 184 quelle aziende del triangolo industriale Liguria-Piemonte-Lombardia che non fossero ubicate in aree depresse.

Le aziende assistite sono prevalentemente piccole e medie e ciò è dimostrato anche dall'importo dell'80 per cento degli interventi eseguiti che non supera infatti i 300 milioni per ogni azienda. I settori maggiormente interessati sono stati: il meccanico al 17 per cento, il tessile al 13 per cento, l'alimentare al 12 per cento, l'abbigliamento al 10 per cento, il grafico al 10 per cento. È stato mantenuto il lavoro a circa ventimila lavoratori.

Trattasi di una legge nata per andare incontro a situazioni eccezionali, che supera la normale prassi creditizia, ma che ha dato i

suoi positivi risultati. Infatti, delle 521 aziende che hanno beneficiato della legge n. 1470, soltanto 45 risultano fallite, e cioè circa il 9 per cento. Mentre dei 5 miliardi di finanziamenti effettuati nel 1962, ai sensi della legge 18 dicembre 1961, n. 1470, risultano rientrate, per rate di ammortamento, lire 1.862 milioni. Per gli altri finanziamenti, avvenuti con le leggi del 1968, 1969, 1970 e 1971, non è ancora iniziata la fase di rientro, perché le citate leggi prevedono l'inizio del rimborso dal sesto anno successivo all'avvenuta erogazione del finanziamento.

Il risultato positivo della legge n. 1470 è inoltre dimostrato dalle 900 domande giacenti e da quelle che giornalmente pervengono al Ministero per un carico valutabile ad oggi a circa 350 miliardi. Ad una simile somma si risponde con un'offerta di 40 miliardi: sono pochi, ma risulteranno sufficienti almeno ad intervenire in oltre 150 aziende, scelte fra quelle che risulteranno dall'istruttoria in condizioni di riprendersi a seguito del finanziamento che verrà erogato.

Nel disegno di legge, al nostro esame, sono profondamente innovatori, rispetto alle precedenti edizioni della legge n. 1470, i criteri introdotti con l'articolo 3, che prevede, in deroga all'articolo 4 della legge 4 febbraio 1956, n. 54, la possibilità della concessione di abbuono sulle somme mutuate quando sia necessario favorire il proseguimento dell'ordinato svolgimento della produzione oppure il mantenimento dell'occupazione operaia. Inoltre l'articolo 4 prevede l'istituzione di una sezione interventi speciali alla quale l'IMI potrà trasferire poteri, diritti e obblighi derivanti da gestioni per conto dello Stato. Così, mentre l'articolo 3 puntualizza ancor più il carattere assolutamente eccezionale della legge mettendone maggiormente in risalto il valore sociale, l'articolo 4 crea una nuova struttura tecnica, cui, in ogni momento, sarà possibile con facilità fare ricorso in caso di interventi di carattere eccezionale e congiunturale.

Oggi più che mai, dunque, appare necessario un rifinanziamento della legge n. 1470, vuoi per sostenere temporaneamente situazioni di crisi afferenti aziende per le quali è allo studio un intervento ai sensi della legge n. 184, vuoi per risolvere definitivamente crisi aziendali a carattere congiunturale per la cui soluzione non esistono altri strumenti d'intervento.

Debbo ora informare i colleghi, che il Comitato ristretto nominato dalla Commissione è pervenuto alla formulazione unitaria di alcuni emendamenti e di un ordine del gior-

no. Uno degli emendamenti, come sapete, eleva a 40 miliardi la dotazione finanziaria del provvedimento; gli altri specificano che i beneficiari di esso sono soltanto le piccole e medie aziende, affidandone al CIPE la definizione, e prevedono l'intervento delle regioni nelle istruttorie. Di tali emendamenti e dell'ordine del giorno che reca le firme del relatore e dei colleghi Brini, Erminero e Servadei, ci occuperemo nelle opportune sedi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

MAINA. La mia parte è d'accordo, onorevole Biagioni, sulla necessità del finanziamento; è meno d'accordo sull'ottimismo che lei manifesta quando, concludendo la relazione, dice che si potrà risolvere definitivamente la situazione di alcune imprese. Nella relazione al disegno di legge oggi al nostro esame, si parla tra l'altro di una congiuntura sfavorevole che negli ultimi anni ha caratterizzato l'economia del paese. Ma da quando? Da cinque o sei o sette anni? Ci troviamo di fronte a una congiuntura preoccupante, per cui, sia pure brevemente, in questa sede bisognerà discutere per vedere quali sono i veri motivi che l'hanno determinata. Altrimenti ci troveremo qui riuniti, fra uno o due anni, ad aggiungere altri miliardi a quelli già stanziati (che dal 1961 ad ora sono arrivati a 40), sempre per gli stessi motivi. Credo che ognuno di noi abbia il dovere, naturalmente guardando le cose attraverso la propria ottica, di andare alla ricerca dei motivi che hanno causato la crisi, verificando se quei motivi sono stati rimossi o no, perché altrimenti questi miliardi servirebbero a ben poco: servirebbero soltanto a prolungare lo stato di crisi nel quale versano aziende alle quali continuiamo a concedere inutili sovvenzioni.

Da tempo il MSI-destra nazionale che ho qui l'onore di rappresentare ha denunciato alle altre forze politiche e all'opinione pubblica quelli che - a nostro avviso - sono i motivi caratterizzanti la crisi. La denuncia, fatta da noi per primi, è stata poi ripresa via via da altre forze politiche, di maggioranza e di opposizione. È chiaro quindi che bisogna andare alla ricerca dei motivi della crisi: crisi di conduzione aziendale, crisi di inefficienza manageriale, crisi di sfiducia dell'imprenditore ed anche del lavoratore che non ha più la sicurezza del posto di lavoro e che non lavora più con la passione di una volta.

Fin dalle prime battute del Governo di centro-sinistra intravvedemmo nella linea politica attuata da questa concentrazione poli-

tica dei pericoli gravi per l'economia del paese. Ora non siamo più soli a fare questa denuncia; la fanno uomini politici di maggioranza democristiani, La Malfa, socialdemocratici e comunisti, sia pure con motivazioni opposte. Si parla di crisi mondiale dell'economia, ma questa crisi è soprattutto italiana. Noi avevamo previsto tutto questo e denunciato il centro-sinistra come la levatrice e la nutrice di questa crisi che riteniamo sia gravissima.

Da qualche tempo, tutti lo sanno, l'autorità del Governo e del Parlamento ha subito un grave colpo. Non è un mistero per nessuno che in Italia il Governo non esercita più il suo potere e il Parlamento non è più il centro propulsore dell'iniziativa legislativa: subiscono entrambi la grave ipoteca delle forze sindacali. Il vero potere lo esercita di fatto la CGIL con azioni sempre più spregiudicate, azioni irresponsabili di sabotaggio in cui si inseriscono vari gruppi extraparlamentari che paralizzano la vita delle imprese. Ogni giorno nelle aziende italiane, specialmente in quelle grandi, si commettono dei reati. Basta leggere il *Libro bianco* della FIAT per avere un'idea di cosa succede. Non parliamo poi delle piccole aziende dove sia l'imprenditore sia il lavoratore non hanno coraggio di denunciare le persecuzioni subite. Quello che noi chiediamo, che abbiamo sempre chiesto e che ora chiedono anche altre forze politiche, è la regolamentazione del diritto di sciopero così come prevede la Costituzione, perché lo sciopero deve essere un'arma giusta in mano al più debole e non un *boomerang* che poi si ripercuote contro il lavoratore. Lo sciopero, che dovrebbe essere la manifestazione di un momento patologico del lavoro, è ora diventato un momento fisiologico.

Per quanto riguarda il fenomeno dell'assenteismo (che raggiunge anche il 18-20 per cento) si dà molto spesso la colpa al lavoratore. Si devono invece ricercare i motivi reali per cui i lavoratori non vanno più volentieri a lavorare. Secondo noi ciò avviene a causa di questo clima esasperante di violenza in cui il lavoratore è costretto a vivere; è in questo clima che avvengono fatti gravissimi come quello dell'imprenditore grafico che spara al sindacalista, dell'ex operaio che in 20 anni di lavoro è riuscito a raggiungere qualcosa di sua proprietà e non può comprendere i motivi del picchettaggio fatto da sindacalisti che non hanno mai conosciuto la vita dura della fabbrica.

Ecco perché dicevo prima che bisogna tornare allo stato fisiologico del lavoro se si vuole

veramente che questi rifinanziamenti — che noi approviamo — abbiano effettivamente la capacità di risanare le aziende malate, di riportarle allo stato normale. Ora, se non si rimuovono le cause profonde, non si torna alla normalità. Noi riteniamo che una delle cause principali sia proprio la cosiddetta conflittualità permanente, questo stato di continua frizione tra il mondo del lavoro e il mondo della produzione, che impedisce di arrivare ad una collaborazione. Naturalmente la collaborazione e la pacificazione sociale non debbono avvenire sulle spalle dei lavoratori, lo sappiamo tutti; ma non debbono essere attuate neanche sulla base di impossibili richieste agli imprenditori. Noi riteniamo che non vi siano altre vie per arrivare ad una pacificazione sociale che è il presupposto necessario per tornare a uno stato normale, fisiologico del lavoro. Se altri ritengono che vi siano strade diverse — ormai sono dieci anni che andiamo avanti così, vivendo questo stato di crisi — ebbene, lo dicano, lo denuncino all'opinione pubblica: noi saremo ben lieti di prenderne atto.

Il motivo principale della crisi, della congiuntura sfavorevole, è proprio la gestione di centro-sinistra che ha caratterizzato gli ultimi sei-sette anni della vita politica, economica, sociale italiana. È chiaro che voteremo a favore del provvedimento, per le ragioni che saranno meglio spiegate in sede di dichiarazioni di voto, ma riteniamo che s'imponga una analisi onesta delle cause che hanno portato il nostro paese all'attuale situazione.

BRINI. Credo che il dibattito avutosi in sede referente possa oggi consentire di procedere ad un dibattito abbastanza serrato. Nel corso di esso potrà anche essere opportuno — come del resto farò — richiamarsi agli elementi essenziali di un giudizio sulla situazione delle piccole e medie imprese, venuta in discussione in occasione del finanziamento della legge n. 1470, di cui ci stiamo occupando. È indubbio che oggi ci troviamo di fronte a un testo modificato rispetto a quello che inizialmente era stato presentato dal Governo, e che — come ebbi occasione di dire — si presentava come fortemente arretrato rispetto alla stessa legge n. 1470: per cui ci si trovò su posizioni profondamente diverse non solamente per quanto riguardava il giudizio sulla situazione economica, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, ma anche in relazione allo stesso articolato che veniva posto alla nostra attenzione.

Come il vicepresidente onorevole Biagioni ha ricordato, ci troviamo oggi dinnanzi a un

testo diverso: un testo che presenta indubbiamente modificazioni positive e alcuni miglioramenti, ma che certamente non è sufficiente ad affrontare la questione come dovrebbe esserlo. A mio modo di vedere il Comitato ristretto ha compiuto uno sforzo per predisporre unitariamente un testo che consentisse, almeno da parte di noi comunisti, di accedere alla richiesta della sede legislativa, dato il carattere di urgenza di un intervento di questo tipo. Ma voglio dire subito che l'intesa era correlativa alla possibilità della procedura; mentre il giudizio di fondo, sia sull'analisi da farsi a monte del disegno di legge, sia sul provvedimento stesso, è profondamente diverso e critico. Perché? Intanto crediamo che non sia fuori luogo richiamarci alle diverse valutazioni che si danno della situazione economica del paese.

Per quanto nella relazione del collega Biagioni siano riprodotti anche alcuni elementi che a me sembra comincino a discostarsi da una visione puramente congiunturale, come in altri momenti era stato fatto e come del resto è scritto nella relazione introduttiva al disegno di legge, ritengo che le valutazioni espresse non siano sufficienti a darci una visione reale del problema. Si può dire pertanto che quella italiana è una situazione che vede un'oscillazione di giudizi anche controversi. Uno è quello della conflittualità permanente, che noi respingiamo come elemento determinante della crisi; anzi noi sottolineiamo come le lotte sindacali e sociali hanno, semmai, una funzione di stimolo ai fini stessi dell'ammodernamento della produzione. L'elemento della conflittualità permanente, che viene addotto a motivo essenziale della crisi definita congiunturale, trova poi anche una certa eco, un certo aggancio quando nell'indicare le cause della situazione pesante di crisi si fa riferimento anche alle lotte sociali.

Quindi o la conflittualità permanente o i motivi di carattere congiunturale vengono assunti come gli elementi a base di questa situazione.

Noi non escludiamo affatto — l'ho detto già altre volte — che vi siano elementi di carattere congiunturale; però intanto tali elementi vi sono e assumono la gravità che noi verifichiamo, in quanto esistono anche elementi di carattere strutturale, nel tessuto della produzione e nella situazione economica generale, che devono essere rapidamente rimossi.

Il nostro giudizio di fondo si ancora sulla esistenza di motivi di carattere strutturale che sono alla base della crisi; ne deriva pertanto — come altre volte abbiamo indicato — l'esi-

genza di un mutamento radicale di tutti gli indirizzi di politica economica e segnatamente di quelli che si riferiscono alle piccole e medie aziende.

È in questo senso che noi ci siamo mossi nel procedere all'esame del provvedimento oggi in discussione. Ci siamo mossi, cioè, con l'intendimento di apportare già un mutamento anche in sede di provvedimenti parziali, che, se assunti su una linea diversa da quella del passato e da quella riproposta dal Governo col provvedimento odierno, diventano essi stessi un momento di costruzione e di avvio di diverso tipo nell'intervento pubblico che finora ha prodotto i risultati fallimentari che noi oggi vediamo.

Nel testo nuovo che è stato predisposto dal Comitato ristretto si trova la traccia di questa nostra iniziativa. Intanto è stata ripristinata la dizione di piccole e medie imprese, che era stata tolta nel disegno di legge presentato dal Governo rispetto al testo della legge n. 1470. Inoltre ci troviamo dinanzi ad un aumento, quantunque sempre insufficiente, dello stanziamento, che da 15 viene portato a 40 miliardi. Sulla linea di questa nostra iniziativa (che ha trovato risposdenze nella valutazione dei compagni socialisti e di altri gruppi, come anche della democrazia cristiana), sono state previste disposizioni riguardanti l'esigenza della garanzia per il mantenimento dei livelli di occupazione precedenti, la quota di riserva del 40 per cento a favore del Mezzogiorno, la presenza delle regioni (anche se noi la riteniamo limitata e insufficiente), e la relazione che il ministro deve presentare al Parlamento sullo stato di attuazione della legge.

Alcune modificazioni di carattere positivo sono state pertanto introdotte nel testo del Governo, sulla base della nostra iniziativa. Però dobbiamo anche dire che ci troviamo di fronte ad una resistenza del Governo di centro-destra (e della maggioranza), che, pur ritenendo valide una serie di nostre osservazioni, critiche e proposte su punti che riteniamo essenziali, non ha modificato la propria posizione. Di qui il nostro giudizio critico nei confronti del disegno di legge, anche se modificato dal testo che oggi esaminiamo.

Fra i punti da noi ritenuti essenziali, vi è quello delle regioni. Noi comunisti, fondamentalmente, abbiamo chiesto e torniamo a chiedere la presenza delle regioni nella fase iniziale dell'istruttoria e non solamente nella fase terminale. Inoltre riteniamo fondamentale il controllo da parte delle regioni sui programmi che vengono finanziati.

Altro elemento, sul quale abbiamo incontrato una resistenza, una riottosità da parte del Governo, tanto da non riuscire a introdurre una norma nel nuovo testo, è quello che riguarda la definizione dei caratteri della piccola e della media impresa. Mi sia consentito di parlare proprio di riottosità.

Rendendoci conto della complessità della questione — che del resto stiamo esaminando anche nel quadro dell'indagine conoscitiva — avevamo chiesto (e chiediamo) che nella norma di legge venissero fissati i caratteri della piccola e della media impresa, relativamente alla legge di cui stiamo discutendo: quindi non una regolamentazione di carattere generale. Questo avrebbe garantito una maggiore certezza e linearità al testo che noi stiamo per approvare.

Infine abbiamo trovato resistenza nel non voler accedere alla nostra richiesta di un aumento adeguato dello stanziamento, che, pur essendo stato portato a 40 miliardi, noi riteniamo assolutamente insufficiente.

Teniamo presente che, come ebbe modo di ricordare il collega Caroli nella discussione del bilancio preventivo del 1973 il fabbisogno veniva calcolato quanto meno in 100 miliardi, e che nella relazione dello stesso vicepresidente Biagioni oggi viene indicato, se non vado errato, in 350 miliardi, per le oltre 900 domande che giacciono presso il Ministero.

Non abbiamo trovato altresì rispondenza alla richiesta di introdurre, nel quadro di uno stanziamento del tipo al quale ho fatto cenno, il concetto della formazione di un fondo promozionale per le tecnologie, per la ricerca e per l'organizzazione consortile.

Sono questi i motivi che noi riteniamo essenziali per dare un avvio agli indirizzi di una politica economica adeguata nei confronti della piccola e della media impresa, la quale soffre di ben altri mali che non quelli solamente congiunturali o addirittura della conflittualità permanente o farneticazioni di questo tipo, cui poc'anzi si è fatto riferimento!

Certo, alcuni elementi non possono essere sconosciuti, quali quelli ricordati nell'ordine del giorno preannunciato dal vicepresidente Biagioni, e che verrà posto in votazione al termine della discussione, dopo le votazioni sugli emendamenti. Ed è su questi elementi che noi fondiamo il nostro giudizio critico, per cui preannuncio che, nel corso della discussione presenteremo altri emendamenti rispecchianti tali esigenze.

Mi sembra quindi sostanzialmente di poter dire che, pur essendosi compiuti dei passi in avanti, con un testo in qualche modo mi-

gliorato, il nostro giudizio non può che restare quello già da noi espresso in altra fase del dibattito, cioè un giudizio critico.

Per concludere torno a sottolineare che il settore ha bisogno di provvedimenti organici. D'altra parte, mi sembra che lo stesso Resta, all'assemblea della piccola industria abbia chiesto qualcosa del genere nel momento in cui ha affermato che non è sufficiente l'adozione di sporadici provvedimenti. Dopo aver ricordato la gravità della crisi che il settore attraversa, ha affermato che in un solo semestre del 1972, nell'industria minore, si è verificata una riduzione di oltre 1.250 stabilimenti, pari al 2,4 per cento, rispetto al periodo dell'anno precedente; per quanto riguarda i riflessi sulla occupazione si tratta di una diminuzione di 41.500 dipendenti, pari a 2,1 per cento del totale della mano d'opera occupata nel settore. Situazione molto grave cui fanno sempre riscontro provvedimenti inadeguati.

Voglio anche ricordare come sia urgente l'esigenza di una definizione di indirizzi di politica verso la piccola e la media impresa.

Nella stessa relazione della Corte dei conti, alla quale ci siamo riferiti nella discussione del bilancio preventivo del 1973 è stato detto con chiarezza — e ne abbiamo avuto conferma anche in alcune indagini conoscitive, sempre per quanto riguarda il medio credito — che i finanziamenti che pur vengono predisposti per la piccola e la media industria, finiscono per prendere poi sempre delle direzioni diverse.

Non c'è bisogno di ricordare il caso della Siro di Brovelli in Sardegna; basta dire che nella stessa relazione della Corte dei conti, si affermava che è da tener presente al riguardo come negli esercizi precedenti, anche nel 1970, a seguito dell'applicazione data dal comitato dei finanziamenti ai criteri dettati dai comitati interministeriali del piccolo risparmio, sono stati accordati contributi per un rilevante importo complessivo, attraverso il finanziamento, ad aziende caratterizzate da un autonomo procedimento di produzione e ad imprese industriali di grandi dimensioni.

E badate che il riferimento è alla legge n. 623, che porta il titolo che ben conosciamo: legge nella quale i riferimenti alle piccole e medie imprese sono estremamente frequenti.

Onorevoli colleghi, concludo confermando non soltanto i nostri giudizi di ordine generale sulla situazione ma anche l'esigenza, che particolarmente noi avvertiamo, di procedere con mutamenti radicali negli indirizzi di politica economica e segnatamente nei con-

fronti delle piccole e medie imprese; ma contemporaneamente non posso non esprimere il nostro giudizio critico nei confronti del testo oggi all'esame, per le ragioni che molto schematicamente ho illustrato.

MEDI. Pensando che sia bene che la nostra Commissione abbia una visione prospettica dei problemi, devo fare un'osservazione di carattere concreto sia pure di ordine generale. Prescindendo dalle questioni politiche relative al mondo operaio e al mondo produttivo che sono state qui ampiamente trattate, vi è una cosa da constatare, secondo me, nel nostro paese: cioè che la media e la piccola industria hanno bisogno di essere, in tanti settori, rinnovate. In altri termini, il progresso tecnologico, che investe la produzione industriale in Italia — parlo in senso generale — è penetrato poco nel campo della media e della piccola industria.

Quindi noi abbiamo delle industrie che, dal punto di vista delle applicazioni della ricerca più moderna, dei metodi di automazione, di indagine, di tecnica produttiva, di ordinamento del lavoro sono molto in ritardo rispetto ai livelli della Comunità europea e di altri paesi fuori di essa. Ne deriva che la nostra produzione difficilmente è concorrenziale, sia nei prezzi sia nella qualità: tranne certi prodotti artigianali che sono specifici del nostro paese.

D'altra parte non si può pretendere che un'industria con 200 o 300 o 500 operai (come è stabilito nel testo in esame: fino a 500), possa costituire un gruppo composto da ricercatori, assistenti e addetti specializzati per programmare una ricerca, che può durare anche un anno o due, ai fini del miglioramento e del potenziamento dell'azienda. Anche da noi è dunque indispensabile fare quello che ormai si sta facendo in quasi tutti i paesi più progrediti: in Germania, in Francia, in Svizzera, in Belgio, in Olanda, in Inghilterra, per non parlare della Russia e degli Stati Uniti, dove è lo Stato stesso che organizza quelle ricerche che sono utili alla media e piccola industria e il cui onere la stessa media e piccola industria non può sopportare. L'ENI, la FIAT o la Montedison, sappiamo benissimo che possono costituire dei laboratori di ricerca per i loro scopi, dati gli ampi mezzi di cui dispongono; ma una media industria queste cose non le può fare.

Ne deriva quindi la necessità che, in qualche modo — non è qui il caso di specificarlo, ma concretamente lo proporrò in altra occasione — lo Stato possa dar vita a quel sus-

sidio tecnologico, tecnico e istruttivo, di cui queste industrie hanno bisogno. È bene concedere i 40-50 miliardi previsti dal provvedimento odierno, ma si tratta pur sempre di aiuti contingenti; cioè mettiamo delle pezze per riparare delle falle, ma non incidiamo nella struttura sostanziale della nostra produzione.

Per non restare nel vago, voglio citare alcuni esempi. Prendete l'*Institut Battelle* di Friburgo, oppure il *Massachusetts Institut of Technology* di Boston, o il *Max Plank Institut*, o il *Centre national pour la recherche scientifique* di Parigi, o tanti altri di cui non sto a fare l'elenco; ebbene, questi istituti fanno ricerche su ordinazione in campi particolari. Facciamo l'esempio di una fabbrica di oli che voglia esaminare una composizione di olio: si deve fermare la produzione, estrarre gli oli, mandarli al laboratorio di chimica per l'esame della loro percentuale, eccetera; è un procedimento che richiede molto tempo. Mediante una semplice applicazione di radio isotopi, invece, tutto il sistema diventa automatico; ogni quantità di olio dà la sua percentuale e automaticamente si regola la produzione dell'una e dell'altra. Ma uno studio di questo genere non lo può fare una media industria, bensì un organismo di Stato. Vi sono oggi macchine formidabili capaci, ad esempio, di prendere i cascami, compprimerli e senza tessitura fare la stoffa. Ma come può un imprenditore spendere due o tre miliardi per queste macchine se non sa poi se rendono o meno, quali sono le migliori in campo internazionale, come si possono adattare alla produzione, quali servizi occorrono, eccetera? Tutte queste cose complicatissime possono diventare oggetto di studio nell'ambito di un servizio fornito dallo Stato con i suoi centri di ricerca, in forma gratuita, in modo da eliminare brevetti, vincoli, concorrenze. Si potrebbe obiettare che abbiamo già un CNR; ma esso, che avrebbe come compito istituzionale di introdurre nel mondo della vita produttiva, industriale ed economica i risultati della ricerca, purtroppo non adempie a questo impegno. Vi è un distacco profondo tra il mondo del pensiero scientifico e il mondo dell'economia. Sono necessarie nuove istituzioni, alle quali si dia un preciso compito specifico in modo che ogni gruppo studi un problema, lo risolva e metta i risultati a disposizione di tutti.

In Italia si va avanti seguendo la moda del momento (vi è stata la moda degli elettrodomestici, dei *computers*, delle resine, con il risultato della saturazione del mercato e del

fallimento di tante piccole imprese), anche perché una media industria non può studiare un'area di mercato. Vi è quindi la necessità di prevedere dei centri, o organizzare quelli che vi sono, per venire incontro al progresso tecnologico delle medie e piccole industrie, anche perché vi sono dei settori in campo nazionale e internazionale completamente aperti ed esposti.

Ribadisco quindi il mio punto di vista che finanziare delle piccole e medie industrie per aiutarle nei momenti di crisi, è utile e necessario, ma non è sufficiente. Quello che è necessario nel nostro paese è il sussidio tecnologico allo sviluppo. Assistiamo dolorosamente al fallimento di tante piccole e medie imprese soprattutto nell'area del Mezzogiorno; magari si cerca di aiutarle con dei sussidi, ma ciò non serve a trasformare il loro assetto produttivo secondo un coerente piano di sviluppo. Per fare un esempio, non si può concepire una fabbrica di prodotti radiotecnici installata nel sud che debba andare a comprare i *transistors* a Milano. Ci deve essere una certa integrazione nel campo industriale, altrimenti si blocca la produzione e non si attua uno sviluppo armonico collegato.

ERMINERO. Già durante la precedente discussione del provvedimento abbiamo tutti riconosciuto come esso risenta negativamente della sua data di origine. Il problema era quindi quello di modificarlo e aggiornarlo secondo esigenze che sono via via maturate, integrando il contenuto del disegno di legge con alcuni aspetti non tanto di innovazione ma di maggiore specificazione della funzione generale che si vuol attribuire alle piccole e medie imprese. E in tale lavoro di aggiornamento abbiamo ottenuto alcuni risultati che sono stati il frutto di una comune convergenza su determinati obiettivi in seno al Comitato ristretto.

Anzitutto è stato aumentato lo stanziamento a 40 miliardi, il che era quanto mai necessario rispetto al punto di partenza di 15 miliardi: e in questo senso il Governo è stato sufficientemente pronto. Tenuto poi conto della maggiore deperibilità o della più accentuata mortalità delle aziende nel Mezzogiorno, il 40 per cento dei finanziamenti andrà a stabilimenti localizzati alle aree del Mezzogiorno stesso. E mi sembra che anche questo sia importante, tenendo in considerazione le osservazioni che in questi giorni sono state fatte in margine all'indagine sulla piccola e media impresa. Abbiamo inoltre riconosciuto che spetta al CIPE (attraverso un emendamento e

un ordine del giorno concordati) la definizione delle caratteristiche della piccola e media impresa, ovviamente ai soli fini della utilizzazione di questa legge, avendo constatato la difficoltà, a seconda della diversità dei provvedimenti, di definire aprioristicamente la piccola e la media impresa. Ed anche l'importanza di questa innovazione mi pare che non si possa facilmente disconoscere. Riteniamo importante, inoltre, l'aver richiamato il problema della produttività e dello sviluppo, cioè il tentativo di far sì che questo non sia semplicemente un provvedimento di mero salvataggio aziendale, ma si inserisca nel mantenimento dell'occupazione in rapporto alle esigenze di continuità produttiva alla azienda. Anche questo è un aspetto positivo. Infine l'intervento delle regioni, come elemento di maggiore conoscenza e di corresponsabilità a livello di istruttoria e di rappresentanza, è un altro elemento di notevole importanza.

Se poi tutti questi aspetti, che sono aggiuntivi rispetto al testo della legge n. 946, si collegano con l'ordine del giorno concordato, penso che si possa ritenere di aver fatto un buon lavoro. Nell'ordine del giorno si invita il Governo affinché il CIPE, nel definire le caratteristiche delle medie e piccole imprese, tenga presente determinati requisiti, quali la quotazione in borsa, il fatturato e il numero dei dipendenti (che sono, per la verità, elementi storici nella legislazione agevolativa del credito nel nostro paese) ed escluda alcune imprese che, dal punto di vista dell'occupazione, potrebbero anche avere le caratteristiche di piccole imprese, ma che per la loro localizzazione settoriale si possono escludere.

Pur accettando le obiezioni di fondo sui motivi che hanno originato il provvedimento e che ne richiedono oggi un rifinanziamento in formule che possiamo anche ritenere anomale rispetto ai canali ordinari d'incentivo previsti nel nostro paese, io credo che, con le modifiche proposte dal Comitato ristretto, sulle quali vi è stata la convergenza del Governo, noi possiamo ritenere di aver fatto un serio passo avanti.

SERVADEI. La discussione svolta in sede referente abbrevia naturalmente i termini di questi nostri discorsi odierni. Mi richiamo pertanto alle dichiarazioni rese, a nome del gruppo socialista, nella seduta del 6 febbraio scorso. Do atto, come hanno già fatto alcuni altri colleghi, che il testo del disegno di legge al nostro esame, a causa degli emenda-

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 MARZO 1973

menti che sono stati concordati in sede di Comitato ristretto, viene sensibilmente migliorato, in rapporto anche a richieste che erano state avanzate dalla mia parte.

Devo però sottolineare nuovamente come, in definitiva, questo provvedimento continui a porsi finalità di mero salvataggio. È una realtà, d'altra parte, che esiste; ma è una realtà che bisognerebbe cercare di prevenire attraverso una politica che desse la possibilità di prevedere e quindi correggere tempestivamente, determinate manifestazioni. Devo anche sottolineare come, sul piano dei salvataggi o degli interventi di emergenza, noi continuiamo ad operare con una serie di leggi rispetto alle quali si dovrebbero imporre quei provvedimenti unificatori che sono già stati invocati in occasione di precedenti discussioni. Abbiamo la legge n. 1470, che ci accingiamo oggi a rifinanziare per 40 miliardi; abbiamo la legge n. 623; abbiamo la legge n. 184, la quale fino a questo momento non ha dato risultati molto positivi, e sarebbe opportuno soffermarci ad esaminare le ragioni di questo imperfetto funzionamento al fine di giungere eventualmente a modifiche che mettano questo provvedimento in condizione di meglio realizzare gli obiettivi che ne hanno informato l'elaborazione; abbiamo inoltre la legge n. 614, per le aree depresse; abbiamo una serie di leggi che riguardano il Mezzogiorno; abbiamo una serie di iniziative per le industrie in difficoltà, per i nuovi insediamenti industriali, che riguardano anche regioni a statuto speciale. Siamo quindi di fronte ad una serie notevole di provvedimenti che hanno come riferimento press'a poco lo stesso argomento. E non è da dire che essi parlino lo stesso linguaggio.

Il nostro auspicio, quindi, è che si possa arrivare a breve scadenza a due tipi essenziali di provvedimenti. Il primo tipo dovrebbe riguardare le aziende che si trovano in difficoltà, avendo però un riferimento più specifico al discorso generale della programmazione, per poter stabilire quali sono le aziende che vanno effettivamente e adeguatamente aiutate, e quali sono invece quelle rispetto alle quali ogni aiuto risulterebbe inutile e semmai si porrebbe il problema di un'attività sostitutiva inquadrabile nelle direttrici di marcia del nostro sistema industriale. Il secondo tipo dovrebbe riguardare, da un punto di vista fisiologico, lo sviluppo e l'evoluzione della industria italiana, soprattutto di quella piccola e media; e in questo quadro trovano opportuno riferimento anche i concetti che sono stati qui egregiamente introdotti dal collega

Medi. Oggi non è più concepibile un intervento, una facilitazione, una agevolazione di carattere finanziario, più o meno impegnativi, prescindendo dalla situazione aziendale. Noi ci siamo a lungo intrattenuti sui criteri di garanzia dei crediti e abbiamo spesso trascurato il criterio di garanzia più essenziale da un punto di vista moderno, cioè quello che punta su aziende le quali, sul piano dei mercati, della competitività, dell'avanguardia produttiva e così via, siano pienamente vitali e capaci di reggere la concorrenza.

Ora, il discorso delle nuove garanzie rispetto ai tradizionali crediti aziendali, non dobbiamo accantonarlo; è un discorso che dobbiamo fare al più presto, poiché i nostri ragionamenti sul credito, così come fino a questo momento sono stati svolti, non accontentano più nessuno, anzi danneggiano particolarmente le aziende di modeste dimensioni. Ormai il proposito di associare l'aiuto ad un miglioramento e a un aggiornamento aziendale, anzi ad una partecipazione dell'azienda a un grande rinnovamento tecnologico e scientifico, è certamente attuale e sentito. Per rimanere fedele alla promessa di brevità, non possono ulteriormente dilungarmi sull'argomento; debbo comunque osservare che di tutto questo nel provvedimento al nostro esame non si fa parola. Con lealtà ammetto che sarebbe stato difficile: è però fuori dubbio che la linea di tendenza debba essere questa, che uno sforzo in tale direzione debba esser fatto.

Si è parlato delle cause della crisi dell'industria italiana; è un discorso che abbiamo fatto in diverse occasioni, e che probabilmente dovrà essere ripreso a breve scadenza, anche in questa Commissione, in rapporto ad una situazione di ripresa che non si è determinata. In fin dei conti la svolta politica, la cosiddetta « svolta della fiducia », partiva da una certa constatazione di fatto, identificando all'origine della crisi attuale alcune ragioni, a nostro modo di vedere, sbagliate. E i risultati ai quali siamo oggi arrivati dimostrano come quelle ragioni fossero effettivamente sbagliate. Oggi infatti, a molti mesi dalla svolta politica, dalla realizzazione di una maggioranza che avrebbe dovuto creare nel paese condizioni nuove di fiducia, di ripresa di investimenti, ci accorgiamo che la situazione non è andata avanti ma è tornata terribilmente indietro. Potremmo anche fare valutazioni di carattere statistico sulle aziende che non ci sono più; sulla disoccupazione e sulla sotto-occupazione che sono aumentate;

sulla tracotanza di certe industrie di una determinata dimensione (il caso Montedison mi sembra che sia abbastanza illuminante) circa la loro volontà di continuare a procedere indipendentemente dal potere politico. Potremmo anche aggiungere, purtroppo, la situazione di conflittualità permanente che esiste tra talune aziende che fanno capo al settore pubblico: non è un mistero per nessuno che nella vicenda Montedison, come in altre vicende, opera una sorta di concorrenzialità personale fra uomini che dovrebbero essere egualmente e interamente al servizio della economia nazionale. Oggi non è il caso di approfondire questi punti, poiché ripeto, un discorso di questo genere il Parlamento dovrà certamente affrontarlo al più presto, non solamente sul piano tecnico ma anche su quello politico. La mia parte, infatti si augura che la Camera discuta al più presto le mozioni sulla situazione economico-politica, fra le quali ve n'è una presentata appunto dal gruppo socialista.

Non possono però essere condivise le diagnosi di comodo che da taluni sono state fatte sulla conflittualità. Sono problemi che indubbiamente esistono e rispetto ai quali ciascuno di noi ha il proprio punto di vista, espresso in varie occasioni e anche in altre sedi; ma non si possono far sempre gli stessi discorsi, vecchi, stantii, al di fuori della realtà, e che non colgono le cause vere che sono al fondo dei problemi.

Io chiederei a certi onorevoli colleghi che cosa avrebbero detto se si fossero trovati in una situazione come quella inglese di alcuni mesi fa, o in altre analoghe situazioni europee con economie che continuano ad essere estremamente più valide dell'economia italiana. La verità è che noi continuiamo ad avere i lavoratori meno pagati; che i nostri ambienti aziendali continuano ad essere peggiori di quelli degli altri paesi; che il rincaro del costo della vita da noi è galoppante, mentre i servizi pubblici non ci sono e le riforme, anche le più essenziali per la vita dei lavoratori, non si portano avanti.

Per arrivare al punto che qui più ci interessa, voglio riferirmi alla mozione che il mio gruppo ha recentemente presentato, nella quale si mette in evidenza come le condizioni di sottoutilizzazione delle risorse disponibili in campo nazionale (posti di lavoro, impianti, territorio, eccetera) tendono a diventare croniche e a determinare una situazione di permanente sottosviluppo, conducendo l'Italia verso posizioni di arretratezza e, al limite, di in-

compatibilità nella Comunità economica europea. Noi abbiamo molte forze lavoro, molti impianti, un territorio che si presta ad essere utilizzato e molta liquidità finanziaria. Talvolta, addirittura, accade che alcuni di questi elementi si combinino, per così dire, all'estero: il capitale italiano e i lavoratori italiani si ritrovano magari in Francia, in Svizzera, in Germania, dando vita, in certe località, a quelle combinazioni di carattere produttivo alle quali non è possibile dar vita in Italia. Noi riteniamo che, come misure urgenti per un'azione immediata di rilancio economico e industriale, debbano predisporre interventi coordinati di politica industriale decisamente correttivi della logica aziendalistica e capitalistica della ristrutturazione, diretti al rinnovamento, alla diversificazione e riorganizzazione attraverso programmi di settore e interventi per la formazione e riqualificazione professionale che consentano un grado accettabile di mobilità del lavoro, da definirsi anche in sede sindacale. Riteniamo ancora — ed è un concetto che ho già espresso — che la promozione dell'attività di finanziamento, specie da parte degli istituti di credito industriale, debba essere coordinata con l'attività di assistenza tecnica e scientifica per l'attuazione di programmi di investimenti, specie a sostegno delle imprese minori. Riteniamo inoltre che occorra dar vita ai progetti speciali per il Mezzogiorno, che si debba effettuare un impegnato controllo sul movimento dei capitali, coordinato anche su scala internazionale, sfruttando pure la nuova dimensione europea, dal momento che siamo associati ormai ad altri nove paesi del continente, alcuni dei quali sono certamente interessati all'emigrazione dei capitali. Riteniamo infine necessaria l'applicazione accelerata della legge sulla casa e di altre leggi di investimento, le quali possono mettere in movimento vasti settori industriali, concorrendo in maniera determinante a superare l'attuale *impasse*.

Non mi voglio dilungare ulteriormente su queste ed altre considerazioni, rimandando ad altro momento il discorso che riguarda più precisamente i vari aspetti del quadro in cui operiamo. Un discorso estremamente impegnativo, ad esempio, andrebbe rivolto al problema della fiscalizzazione degli oneri sociali e della svalutazione della moneta, svalutazione in parte importata e in parte determinata da situazioni nostre. Occorre comunque legare assieme tutti questi problemi e cercare di cogliere il bandolo della matassa; ma ciò si può fare soltanto se sul piano politico si espri-

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 MARZO 1973

mono delle idee, dei programmi e delle forze che abbiano la possibilità di fare un discorso assolutamente nuovo rispetto a quello che è stato portato avanti fino ad ora.

Riepilogando, ribadiamo l'apprezzamento degli emendamenti migliorativi che saranno apportati al disegno di legge e nello stesso tempo rileviamo che siamo ancora purtroppo nel campo del salvataggio, in un campo cioè nel quale operano troppi provvedimenti non sempre collegati fra di loro. Vi è pertanto la necessità di arrivare a un ridimensionamento della normativa vigente per una migliore specificazione dei termini di intervento, patologico o fisiologico che sia, dei poteri pubblici. Rimandiamo il discorso di carattere generale al confronto che le varie forze politiche avranno tra di loro a seguito delle note iniziative parlamentari. Tale confronto dovrà attingere un livello più alto, una visione più globale dei problemi, evitando di ricalcare, come spesso si è fatto anche in questa sede, vecchi e stanchi motivi, come quello che la azione sindacale sarebbe l'unica responsabile di una determinata situazione, quasi che i problemi in Italia si potessero risolvere soltanto eliminando la presenza delle organizzazioni dei lavoratori. D'altra parte un tale discorso è perfettamente coerente con la parte politica che lo esprime e ai precedenti ai quali quella parte politica si lega, sia sul piano interno sia su quello internazionale.

Per quanto riguarda gli emendamenti concordati noi ci riserviamo di proporre eventuali miglioramenti, pur anticipando, fin da questo momento, che, dal punto di vista globale, il disegno di legge non trova l'assenso della nostra parte politica.

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

IOZZELLI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Vorrei solamente esprimere un doveroso e sentito ringraziamento a tutti i componenti della Commissione, a coloro che sono intervenuti stamani nella discussione sulle linee generali, a coloro che intervennero in sede referente, a tutti i gruppi che pur conservando una loro particolare visione in ordine al provvedimento in esame hanno consentito il suo trasferimento in sede legislativa. Vorrei ringraziare anche i membri del Comitato ristretto per il lavoro compiuto, rilevando la validità di un confronto che si è svolto senza apriorismi ed è quin-

di riuscito a trovare delle vie di notevole, anche se non di totale, concordanza. Ringrazio il relatore per l'illustrazione che ha fatto della legge e per l'opera di coordinamento in sede di Comitato ristretto che ci ha permesso di giungere ai risultati cui siamo pervenuti.

Vorrei solo aggiungere, in ordine alla discussione molto qualificata e interessante che si è svolta stamattina, che il Governo certamente non si illude di poter ritenere un provvedimento come questo, non dico risolutivo, ma nemmeno completamente rispondente ai problemi generali che assillano in questo momento, e dal punto di vista strutturale e da quello congiunturale, lo sviluppo industriale del nostro paese. In relazione ai problemi delle piccole e medie imprese industriali vi è, come è stato rilevato, un ventaglio di iniziative legislative — che si spera di unificare — che si rivolgono alle aziende in difficoltà; ebbene, questo provvedimento si rivolge a un certo tipo di difficoltà, quelle più gravi, che mettono in crisi le aziende stesse. A questo proposito vorrei rilevare che mentre l'onorevole Medi ha messo in luce una serie di problemi attraverso la risoluzione dei quali si potrebbe arrivare a un certo rinnovamento tecnologico e a un potenziamento dello sviluppo industriale, i suggerimenti dell'onorevole Maina in ordine al superamento della crisi del sistema industriale (regolamentazione del diritto di sciopero) mi sembrano che riducano non poco il senso del provvedimento al nostro esame. Così come mi sembra sminuire il lavoro cui ci siamo tutti dedicati il voler affermare che questa rimane una pura e semplice legge di salvataggio; aver tentato, come si è fatto e si farà, di legare i finanziamenti previsti all'incremento della produttività, anche al fine di garantire il mantenimento dei livelli di occupazione, significa aver impostato uno strumento che certamente è qualcosa di più d'un semplice « provvedimento di salvataggio ». Vorrei anche dire all'onorevole Brini che ha parlato di profonda arretratezza del testo iniziale rispetto all'attuale, che se fosse vero quello che ha affermato, dato che il Governo ha dato la sua collaborazione al nuovo testo, esso si sarebbe ben riscattato da questo arretramento iniziale; ma non credo che la questione si possa proporre in questi termini.

Concludendo, esprimo di nuovo il mio ringraziamento proprio alla luce di un sia pur parziale riconoscimento comune che attribuiamo all'esigenza di approvare questo provvedimento.

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 MARZO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MISASI

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

Il ministro del tesoro è autorizzato a somministrare all'Istituto mobiliare italiano, in aggiunta agli importi previsti dall'articolo 4 della legge 18 dicembre 1961, n. 1470 e successive integrazioni, nuovi fondi, entro il limite di 15 miliardi di lire destinati alla concessione di finanziamenti, con le modalità previste dalla legge predetta e successive modificazioni, ad imprese industriali che ne facciano richiesta al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e che versino in gravi difficoltà economico-finanziarie, al fine di agevolare la continuazione dell'attività produttiva delle imprese stesse. Nella concessione dei finanziamenti si terrà particolare conto dei casi in cui la cessazione di attività produttive provocherebbe ripercussioni sulla occupazione, in special modo nei territori del Mezzogiorno.

I finanziamenti di cui al precedente comma possono essere concessi anche nei casi previsti dall'articolo 1, secondo comma, della legge 1° ottobre 1969, n. 666, nonché alle imprese che, essendosi trovate nelle condizioni di cui al primo comma, abbiano già beneficiato della legge 18 dicembre 1961, n. 1470 e successive integrazioni e modificazioni e che tuttora si trovino nelle condizioni di cui al comma precedente.

Quando ne ricorra l'urgenza le proposte del comitato, di cui all'articolo 5 della legge 30 luglio 1959, n. 623, previste dall'articolo 3 della legge 18 dicembre 1961, n. 1470, possono essere formulate sulla base di istruttorie effettuate da un istituto di Mediocredito, scelto dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato fra quelli indicati dalla impresa interessata.

Le somme che saranno versate dai mutuatari in relazione ai finanziamenti concessi ai sensi della presente legge saranno destinate in conformità di quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 8 della legge 22 marzo 1971, n. 184.

Gli onorevoli Milani, Damico, Maschiella, Bastianelli e Brini hanno presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire le parole: « 15 miliardi » con le parole: « 150 miliardi ».

Al primo comma sostituire le parole: « che ne facciano richiesta al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato », con le parole: « che ne facciano richiesta alla regione ».

Al primo comma, dopo le parole: « al fine di agevolare la continuazione dell'attività produttiva alle imprese stesse » aggiungere le parole: « La regione, entro un mese dalla data di ricevimento della richiesta, la inoltra al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con il parere di un comitato regionale composto dal presidente della giunta regionale o da un suo rappresentante, da due rappresentanti delle piccole e medie imprese, da un rappresentante delle organizzazioni cooperative, da due rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, da un rappresentante del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da un rappresentante dell'IMI. L'attuazione dei programmi per i quali vengono erogati i finanziamenti, è controllata trimestralmente, regione per regione, dal comitato di cui al comma secondo del presente articolo ».

MILANI. Farò una brevissima illustrazione degli emendamenti presentati dal gruppo comunista che, pur essendo tre, si possono sintetizzare in due concetti. Il primo riguarda l'entità del finanziamento; il secondo riguarda i poteri della regione per quanto attiene alle leggi n. 946 e n. 1470.

Per quanto riguarda il primo concetto, quello del finanziamento, ho sentito qualche collega che si domandava ironicamente perché non aggiungiamo qualche altro zero. Ma la nostra proposta è collegata da un lato alla entità complessiva delle domande, che ripetutamente ci è stata ricordata dal relatore Biagioni; e dall'altro è collegata all'esigenza di un finanziamento di almeno 100 miliardi che, come ha ricordato il collega Brini, era prevista nella relazione del collega Caroli quando abbiamo discusso il bilancio preventivo del 1973 del Ministero dell'industria e commercio. Naturalmente questa nostra proposta si colloca nel quadro di quella valutazione della legge di cui ha parlato il collega Brini e che io non ripeto ulteriormente.

Il dottor Borri, qualche giorno fa, durante l'audizione di rappresentanti dell'IMI, nel corso dell'indagine conoscitiva sulla piccola e media industria invitato a esprimere il suo parere sulla legge n. 1470, ha detto che non l'amava. Noi non solo non la amiamo, ma possiamo dire che la detestiamo, poiché siamo as-

solutamente contrari a questo tipo di interventi di cosiddetta politica industriale, di « pezze », come è stato detto dall'onorevole Medi, di « mance » o « leggine » di tipo clientelare o altro. Però diciamo anche che se la legge, opportunamente modificata, fosse diretta a certi fini produttivi, quindi non clientelari, se fosse diretta a favorire certi beneficiari che noi abbiamo indicato ripetutamente con il tentativo di introdurre una definizione delle piccole e medie imprese industriali, e se l'attuazione della legge stessa fosse sottoposta a certi controlli da parte delle regioni e del Parlamento, allora essa potrebbe anche trovare una sua giustificazione.

L'altro concetto, relativo agli emendamenti sulla funzione della regione, si illustra da sé e non ha bisogno di particolari spiegazioni. Esso si fonda su due fatti. Il primo è che, a livello regionale, è più agevole una conoscenza reale della situazione per la quale si richiede l'intervento e il finanziamento. Il secondo è un fatto di snellezza: noi proponiamo un termine di un mese, termine entro il quale il Ministero dell'industria e commercio non è certo in grado di sbrigare le pratiche relative. Proponiamo anche che, a livello della regione (alla quale dovrebbero pervenire le richieste di finanziamento per la legge n. 946), si formi una commissione in cui siano presenti le categorie interessate, cioè le categorie dei piccoli e medi imprenditori, dei sindacati della cooperazione, che sono quasi sempre escluse dalle decisioni riguardanti i finanziamenti per le piccole e medie imprese. In tale commissione vi dovrebbero essere anche i rappresentanti della regione e, date le finalità della legge, i rappresentanti del Ministero dell'industria e commercio e quelli dell'Istituto mobiliare italiano, che deve concedere i finanziamenti.

Vengono inoltre fissati due punti ben precisi. Il primo è il termine di un mese entro il quale la commissione dovrebbe esprimere il proprio parere sulla richiesta di finanziamento per poi inoltrarlo al Ministero. Il secondo è quello del controllo, per evitare appunto il rischio di « mance », di clientelismi, eccetera, tale controllo dovrebbe essere trimestrale e dovrebbe verificare l'effettiva destinazione dei finanziamenti e dell'attuazione concreta della legge.

BIAGIONI, *Relatore*. Per quanto riguarda la questione dei 150 miliardi, sarei ben lieto di poter aderire a questo emendamento. Ma bisognerebbe che il Ministero del tesoro fosse in grado di far fronte a una tale richiesta,

che allora sarebbe certamente unanime. Per quanto riguarda la questione delle regioni, riteniamo di aver fatto fronte alle esigenze espresse dai colleghi del partito comunista attraverso l'emendamento concordato che pone praticamente la regione al principio e alla fine di questo provvedimento; infatti prima la regione deve dare un parere al comitato interministeriale sulle pratiche istruite e al tempo stesso, in quel comitato, c'è un rappresentante regionale. Con questo controllo iniziale e finale da parte dell'istituto regionale, ci sembrerebbe di aver risposto a gran parte delle preoccupazioni dei colleghi comunisti. Quindi io sono contrario agli emendamenti da loro presentati.

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è contrario per le ragioni esposte dal relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento sostitutivo Milani ed altri, non accolto dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il secondo emendamento sostitutivo Milani ed altri, non accolto dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il terzo emendamento sostitutivo Milano ed altri, non accolto dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Il relatore, onorevole Biagioni, ha presentato il seguente emendamento concordato in sede di Comitato ristretto:

Sostituire il primo comma dell'articolo 1 con il seguente:

« Il ministro del tesoro è autorizzato a somministrare all'Istituto mobiliare italiano, in aggiunta agli importi previsti dall'articolo 4 della legge 18 dicembre 1961, n. 1470 e successive integrazioni, nuovi fondi, entro il limite di 40 miliardi di lire destinati alla concessione di finanziamenti, con le modalità previste dalla legge predetta e successive modificazioni, a piccole e medie imprese industriali che ne facciano richiesta al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e che versino in gravi difficoltà economico-finanziarie, al fine di agevolare la continuazione dell'attività produttiva delle imprese stesse. La concessione dei finanziamenti

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 MARZO 1973

sarà subordinata alla esistenza di condizioni tali da assicurare l'incremento della produttività al fine di garantire il mantenimento dei livelli di occupazione. Il 40 per cento dei finanziamenti verrà destinato a piccole e medie imprese industriali i cui stabilimenti siano localizzati nei territori del Mezzogiorno. I finanziamenti verranno concessi prioritariamente alle piccole e medie imprese industriali che diano garanzia di adeguati programmi di produzione e di sviluppo. Le caratteristiche delle medie e piccole imprese, ai fini della applicazione della presente legge, saranno definite dal CIPE ».

MAINA. In sede di dibattito in sede referente sembrava che fossimo tutti d'accordo nel chiedere almeno al CIPE una certa celerità nel definire le pratiche di identificazione delle medie e piccole imprese. Invece dal testo presentato non sappiamo se il CIPE lo farà in tre mesi, in sei mesi o in quanto tempo.

PRESIDENTE. Si può integrare in tal senso l'ordine del giorno concordato in seno al Comitato ristretto.

MAINA. Sta bene.

MEDI. La frase che si legge nell'emendamento del Comitato ristretto e cioè « ... tali da assicurare l'incremento della produttività... » è piuttosto vaga; credo però che tenga anche conto non solo delle pure condizioni economiche, ma anche del perfezionamento tecnologico e della esigenza di sviluppo delle aziende. Cioè, vi può essere un'azienda molto sana dal punto di vista dei suoi programmi e delle sue installazioni, pur avendo difficoltà economiche contingenti, o viceversa.

BERNARDI. Il testo della legge n. 1470 accennava al fatto che la cessazione delle attività produttive avrebbe provocato ripercussioni sull'occupazione, cioè aveva proprio il sapore di una medicina che si dà al malato. Il testo dell'emendamento del Comitato ristretto recita: « ...La concessione dei finanziamenti sarà subordinata alla esistenza di condizioni tali da assicurare l'incremento della produttività al fine di garantire il mantenimento dei livelli di occupazione ». La mia domanda è questa: non c'è pericolo che, con questa dizione, chiedano di poter usufruire dei benefici previsti dalla legge anche aziende non disestate, che vogliano però garantire una produttività maggiore attraverso la ristrutturazione aziendale ?

BIAGIONI, *Relatore*. Ma è precisato nella frase precedente ove si parla di aziende « che versino in gravi difficoltà economico-finanziarie ».

MATTEINI. Effettivamente c'è un contrasto, perché, mentre si dice: « ... che versino in gravi difficoltà economiche », successivamente si parla di « incremento di produttività ».

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Giusto. Ma se l'intervento finanziario non produce l'incremento della produttività, è evidente che non serve a niente. Facciamo l'ipotesi di un'azienda in dissesto; ebbene, viene dato il finanziamento: è chiaro che da quel momento l'incremento della produttività deve migliorare.

BERNARDI. Ma rispetto a quale *standard* ?

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Rispetto al momento della richiesta di intervento. Mi pare non si possa non esser d'accordo.

MILANI. Il gruppo comunista si asterrà dalla votazione degli emendamenti all'articolo 1 e dell'articolo nel suo complesso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Comitato ristretto proposto dal relatore Biagioni, sostitutivo del primo comma dell'articolo 1.

(È approvato).

Il relatore, onorevole Biagioni, ha presentato il seguente emendamento concordato in sede di Comitato ristretto:

Sostituire il terzo comma dell'articolo 1 con il seguente:

« Il comitato di cui all'articolo 5 della legge 30 giugno 1959, n. 623, quando è chiamato a formulare proposte per l'applicazione della legge 18 dicembre 1961, n. 1470 e successive modificazioni ed integrazioni, è integrato da tre rappresentanti delle regioni, di cui uno di una regione del Mezzogiorno, nominati dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, su designazione delle regioni. Quando ne ricorra l'urgenza le proposte del predetto comitato possono essere formulate sulla base di istruttorie effettuate da un istituto di Mediocredito, scelto dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 MARZO 1973

fra quelli indicati dall'impresa interessata. Il Ministero dell'industria, prima di sottoporre al comitato di cui all'articolo 5 della legge 30 luglio 1959, n. 623, le proposte di finanziamento, deve chiedere alla regione competente per territorio il parere sulle proposte stesse. La regione deve dare il parere entro 15 giorni dalla richiesta, trascorsi i quali senza che il parere sia stato dato, l'istanza può essere ugualmente sottoposta al comitato »

BRINI. Propongo che il termine di quindici giorni per il parere della regione, che mi pare troppo esiguo, sia portato a trenta giorni.

BIAGIONI, *Relatore*. Sono d'accordo.

MATTEINI. Per la chiarezza. Nell'ultimo comma si dice che la regione deve dare il suo parere, e sta bene. Ma come deve essere questo parere? Motivato o no? Cioè, la risposta della regione, è un « sì » o un « no », oppure è un « sì perché... » o un « no perché... »? Che cosa s'intende per parere? S'intende un elenco di « sì » e di « no »?

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Per me è chiaro che si chiede un giudizio. E del resto sarà interesse della stessa regione, per rafforzare il parere, esprimerlo con un giudizio motivato.

MATTEINI. Io sono un impiegato dello Stato. So che alle volte sono necessarie dieci circolari per chiarire il significato di una legge. Mi domando quindi se non sarebbe possibile dire fin da ora, nel testo, come deve essere questo parere. Altro punto. Alla fine dell'emendamento si dice che l'istanza può essere ugualmente sottoposta al comitato. Io correggerei così: «...l'istanza viene ugualmente sottoposta al comitato ». Non è un fatto discrezionale. Trascorsi i 20 o i 30 giorni, automaticamente sarà sottoposta. È un fatto automatico.

MAINA. D'accordo sull'integrazione da parte dei rappresentanti della regione. Dove assolutamente non possiamo essere d'accordo, invece, è sul penultimo capoverso, dove si dice che il Ministero dell'industria deve chiedere alla regione competente per territorio il parere sulle proposte. E ciò non per furore antiregionale, ma proprio perché ritengo che, anziché agevolare, questo possa creare confusioni e conflitti tra regioni e Governo. Se il Governo non terrà conto del parere della regione, ecco che la regione sarà mortificata; e

io credo che questo sia un elemento capace soltanto di creare confusione. Altra considerazione. Il comitato userà un certo parametro per l'esame delle richieste di finanziamento, ma fin da ora possiamo dire con certezza che le regioni avranno altri parametri, altre ottiche, sia per esaminare le richieste, sia per arrivare a delle conclusioni. Senza parlare, poi, delle spinte clientelari a livello regionale. Insomma, per tutte le confusioni che potrebbero crearsi e per i conflitti che scaturiranno tra regioni e Governo qualora il Governo non tenga conto del parere delle regioni, sono assolutamente contrario all'emendamento.

MILANI. Vorrei chiedere al presidente se non è possibile modificare l'ultima frase dell'emendamento in questo senso: « La regione deve dare il parere motivato entro trenta giorni dalla data di ricezione della richiesta... ». È un fatto puramente pratico, per evitare possibili disguidi.

PRESIDENTE. Ritengo sia superflua questa precisazione, anche perché vi potranno essere delle proroghe.

BERNARDI. Vorrei porre una questione che mi sembra di notevole importanza. In questo emendamento è previsto che il comitato deve essere integrato da tre rappresentanti delle regioni. Non sarebbe il caso di stabilire un termine entro il quale debba verificarsi la designazione dei rappresentanti regionali? Può esserci l'eventualità che la regione non possa o non voglia, anche per questioni politiche, fare questa designazione e allora si bloccherebbe il cammino della legge.

PRESIDENTE. Comprendo le sue preoccupazioni, ma vorrei rassicurarla in questo senso: prima di tutto il parere delle regioni non è vincolante agli effetti del contributo. Inoltre anche se una regione o più regioni non designeranno il loro rappresentante, le altre regioni lo designeranno e tra costoro il ministro ne sceglierà tre.

MATTEINI. Propongo che all'ultima riga si sostituisca la parola « istanza », che è un termine ambiguo, con la parola « proposta ».

PRESIDENTE. Ritengo si possa accettare questa osservazione. Pongo quindi in votazione l'emendamento Biagioni, sostitutivo del terzo comma dell'articolo 1, che risulta così perfezionato:

« Il comitato di cui all'articolo 5 della legge 30 giugno 1959, n. 623, quando è chiamato a

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 MARZO 1973

formulare proposte per l'applicazione della legge 18 dicembre 1961, n. 1470 e successive modificazioni ed integrazioni, è integrato da tre rappresentanti delle regioni, di cui uno di una regione del Mezzogiorno, nominati dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, su designazione delle regioni. Quando ne ricorra l'urgenza le proposte del predetto comitato possono essere formulate sulla base di istruttorie effettuate da un istituto di Mediocredito, scelto dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato fra quelli indicati dall'impresa interessata. Il Ministero dell'industria, prima di sottoporre al comitato di cui all'articolo 5 della legge 30 luglio 1959, n. 623, le proposte di finanziamento, deve chiedere alla regione competente per territorio il parere sulle proposte stesse. La regione deve dare il parere motivato entro 30 giorni dalla richiesta, trascorsi i quali senza che il parere sia stato dato, la proposta è ugualmente sottoposta al comitato ».

(È approvato).

Sempre all'articolo 1, il relatore, onorevole Biagioni, ha presentato il seguente emendamento concordato in sede di Comitato ristretto:

Aggiungere il seguente comma:

« Il ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato presenta al Parlamento ogni sei mesi una relazione sullo stato di attuazione della presente legge ».

L'emendamento si illustra da sé

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE Lo pongo in votazione

(È approvato).

L'articolo 1 risulta pertanto così formulato:

ART. 1.

Il ministro del tesoro è autorizzato a somministrare all'Istituto mobiliare italiano, in aggiunta agli importi previsti dall'articolo 4 della legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive integrazioni, nuovi fondi, entro il limite di 40 miliardi di lire destinati alla concessione di finanziamenti, con le modalità previste dalla legge predetta e successive mo-

dificazioni, a piccole e medie imprese industriali che ne facciano richiesta al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e che versino in gravi difficoltà economico-finanziarie, al fine di agevolare la continuazione dell'attività produttiva delle imprese stesse. La concessione dei finanziamenti sarà subordinata alla esistenza di condizioni tali da assicurare l'incremento della produttività al fine di garantire il mantenimento dei livelli di occupazione. Il 40 per cento dei finanziamenti verrà destinato a piccole e medie imprese industriali i cui stabilimenti siano localizzati nei territori del Mezzogiorno. I finanziamenti verranno concessi prioritariamente alle piccole e medie imprese industriali che diano garanzia di adeguati programmi di produzione e di sviluppo. Le caratteristiche delle medie e piccole imprese, ai fini dell'applicazione della presente legge, saranno definite dal CIPE.

I finanziamenti di cui al precedente comma possono essere concessi anche nei casi previsti dall'articolo 1, secondo comma, della legge 1° ottobre 1969, n. 666, nonché alle imprese che, essendosi trovate nelle condizioni di cui al primo comma, abbiano già beneficiato della legge 18 dicembre 1961, n. 1470 e successive integrazioni e modificazioni e che tuttora si trovino nelle condizioni di cui al comma precedente.

Il comitato di cui all'articolo 5 della legge 30 giugno 1959, n. 623, quando è chiamato a formulare proposte per l'applicazione della legge 18 dicembre 1961, n. 1470 e successive modificazioni ed integrazioni, è integrato da tre rappresentanti delle regioni, di cui uno di una regione del Mezzogiorno, nominati dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, su designazione delle regioni. Quando ne ricorra l'urgenza le proposte del predetto comitato possono essere formulate sulla base di istruttorie effettuate da un istituto di Mediocredito, scelto dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato fra quelli indicati dall'impresa interessata. Il Ministero dell'industria, prima di sottoporre al comitato di cui all'articolo 5 della legge 30 luglio 1959, n. 623, le proposte di finanziamento, deve chiedere alla regione competente per territorio il parere sulle proposte stesse. La regione deve dare il parere motivato entro 30 giorni dalla richiesta, trascorsi i quali senza che il parere sia stato dato, la proposta è ugualmente sottoposta al comitato.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato presenta al Parlamento ogni

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 MARZO 1973

sei mesi una relazione sullo stato di attuazione della presente legge.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 2.

I crediti derivanti dai finanziamenti previsti dalla presente legge sono garantiti da privilegio speciale sui macchinari di proprietà delle imprese o sul ricavo della vendita dei macchinari stessi in sede di procedure esecutive individuali o concorsuali, con grado immediatamente successivo a quello spettante ai crediti dei prestatori di lavoro e degli istituti, enti o fondi speciali indicati nel secondo comma dell'articolo 66 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

Il relatore, onorevole Biagioni, ha presentato il seguente emendamento concordato in sede di Comitato ristretto:

Dopo le parole: « sono garantiti » aggiungere la parola: « unicamente ».

Anche questo è un emendamento che si illustra da sé.

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è favorevole.

MILANI. Il gruppo comunista si asterrà dalla votazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento di cui ho dato testé lettura.

(È approvato).

MILANI. Il gruppo comunista voterà contro l'articolo 2.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 che, dopo la modifica testé apportata, risulta del seguente tenore:

ART. 2.

I crediti derivanti dai finanziamenti previsti dalla presente legge sono garantiti unicamente da privilegio speciale sui macchinari di proprietà delle imprese o sul ricavo della vendita dei macchinari stessi in sede di procedure esecutive individuali o concorsuali, con grado immediatamente successivo a quello spettante ai crediti dei prestatori di lavoro e degli istituti, enti o fondi speciali indicati nel secondo comma dell'articolo 66 della legge 30 aprile 1969, n. 153.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 3.

Per i finanziamenti concessi ai sensi della presente legge e della legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modifiche ed integrazioni, il comitato di cui all'articolo 3 della legge stessa, fermi restando i poteri ad esso demandati dall'articolo 4 della legge 4 febbraio 1956, n. 54, ha facoltà di autorizzare, su richiesta dell'Istituto mobiliare italiano, ogni altro atto ritenuto opportuno, anche se escluso dal predetto articolo 4, quando ciò valga a favorire il proseguimento dell'ordinato svolgimento della produzione o il mantenimento dell'occupazione operaia, ovvero a migliorare le prospettive di recupero del residuo credito.

Le relative deliberazioni sono soggette alla approvazione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il ministro del tesoro.

Il relatore, onorevole Biagioni, ha presentato il seguente emendamento concordato in sede di Comitato ristretto.

Al primo comma, dopo le parole: « all'articolo 3 della legge stessa » aggiungere le altre: « con le integrazioni di cui all'articolo 1, comma terzo, della presente legge ».

Si tratta di una conseguenza logica degli emendamenti precedenti.

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è favorevole.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

MILANI. Il gruppo comunista voterà contro l'articolo 3.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 che, dopo la modifica testé apportata, risulta così formulato:

ART. 3.

Per i finanziamenti concessi ai sensi della presente legge e della legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modifiche ed integrazioni, il comitato di cui all'articolo 3 della legge stessa, con le integrazioni di cui all'articolo 1, comma terzo, della presente legge, fermi restando i poteri ad esso demandati dall'articolo 4 della legge 4 febbraio 1956,

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 MARZO 1973

n. 54, ha facoltà di autorizzare, su richiesta dell'Istituto mobiliare italiano, ogni altro atto ritenuto opportuno, anche se escluso dal predetto articolo 4, quando ciò valga a favorire il proseguimento dell'ordinato svolgimento della produzione o il mantenimento dell'occupazione operaia, ovvero a migliorare le prospettive di recupero del residuo credito

Le relative deliberazioni sono soggette alla approvazione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il ministro del tesoro.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 4.

Per le operazioni di competenza dell'Istituto mobiliare italiano derivanti da gestioni per conto dello Stato ovvero da conferimenti dello Stato con vincolo di destinazione, l'Istituto stesso potrà trasferire, con le modalità di cui ai successivi commi, poteri, diritti, obblighi e compiti ad una « sezione interventi speciali », dotata di personalità giuridica e di gestione autonoma, della quale è autorizzato a promuovere la costituzione anche con il concorso di enti di diritto pubblico esercenti il credito a medio ed a lungo termine.

Con decreto del ministro del tesoro, di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, su proposta dell'Istituto mobiliare italiano, sentito il Comitato interministeriale per il credito e per il risparmio, saranno approvate le norme riflettenti la costituzione e lo statuto della sezione.

Le deliberazioni dell'Istituto mobiliare italiano concernenti i trasferimenti della sezione, previsti al primo comma, saranno approvate con decreti del ministro del tesoro di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

La sezione sarà sottoposta a vigilanza ai sensi del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni ed integrazioni.

Gli atti, i contratti, le convenzioni e le formalità inerenti e conseguenti alla costituzione della sezione ed alle sue modificazioni nonché ai rapporti della stessa con lo Stato e con l'Istituto mobiliare italiano, sono esenti da ogni tributo, fermi restando i particolari regimi tributari previsti per le singole operazioni, mentre ai redditi della sezione stessa si applicherà il regime tributario previsto per l'Istituto mobiliare italiano.

Il relatore, onorevole Biagioni, ha presentato il seguente emendamento concordato in sede di Comitato di ristretto.

Al primo comma sostituire le parole:

« potrà trasferire » con la parola: « trasferirà ».

Anche questo emendamento non ha bisogno di illustrazione.

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

MILANI. Il gruppo comunista voterà contro l'articolo 4.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 che, dopo la modifica testé apportata risulta così formulato.

ART. 4.

Per le operazioni di competenza dell'Istituto mobiliare italiano derivanti da gestioni per conto dello Stato ovvero da conferimenti dello Stato con vincolo di destinazione, l'Istituto stesso trasferirà, con le modalità di cui ai successivi commi, poteri, diritti, obblighi e compiti ad una « sezione interventi speciali », dotata di personalità giuridica e di gestione autonoma, della quale è autorizzato a promuovere la costituzione anche con il concorso di enti di diritto pubblico esercenti il credito a medio ed a lungo termine.

Con decreto del ministro del tesoro, di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, su proposta dell'Istituto mobiliare italiano, sentito il Comitato interministeriale per il credito e per il risparmio, saranno approvate le norme riflettenti la costituzione e lo statuto della sezione.

Le deliberazioni dell'Istituto mobiliare italiano concernenti i trasferimenti alla sezione, previsti al primo comma, saranno approvate con decreti del ministro del tesoro di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

La sezione sarà sottoposta a vigilanza ai sensi del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni ed integrazioni.

Gli atti, i contratti, le convenzioni e le formalità inerenti e conseguenti alla costitu-

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 MARZO 1973

zione della sezione ed alle sue modificazioni nonché ai rapporti della stessa con lo Stato e con l'Istituto mobiliare italiano, sono esenti da ogni tributo, fermi restando i particolari regimi tributari previsti per le singole operazioni, mentre ai redditi della sezione stessa si applicherà il regime tributario previsto per l'Istituto mobiliare italiano.

(È approvato).

I deputati D'Angelo, Brini, Milani e Damico hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 4-bis:

ART. 4-bis.

È istituito presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, un fondo per la promozione di tecnologie avanzate, della ricerca applicata e di mercato, dell'organizzazione consortile di servizi, a favore di piccole e medie imprese industriali associate.

L'ammontare del fondo di cui al comma precedente è ripartito con decreto del ministro dell'industria di concerto con il ministro del tesoro, sentito il comitato di cui al precedente articolo 1, alle regioni che abbiano costituito, o che costituiranno, appositi enti regionali promozionali.

La ripartizione dell'ammontare del fondo è effettuata in misura proporzionale al numero degli addetti delle piccole e medie imprese industriali delle singole regioni, e deve altresì indirizzare alle regioni comprendenti i territori indicati nell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, almeno il 60 per cento dell'ammontare dell'importo del fondo medesimo.

Per la costituzione del fondo di cui al presente articolo, saranno stanziati nel bilancio dello Stato per l'esercizio 1974 la somma di cinquanta miliardi di lire, e 10 miliardi di lire per ciascuno degli esercizi finanziari dall'anno 1975 all'anno 1979.

Tale emendamento mi pare comporti un onere aggiuntivo per il quale non abbiamo il parere della competente V Commissione bilancio.

D'ANGELO. Poche parole per illustrarlo. Nei loro interventi gli onorevoli Medi e Servadei hanno prospettato l'esigenza di affrontare il problema delle piccole e medie industrie anche sotto l'aspetto degli interventi che possono permettere alle imprese di accedere a tecnologie più avanzate, di fare ricerche di mercato, specie attraverso la costituzione

di associazioni consortili atte a gestire servizi comuni afferenti a quelle attività che isolatamente esse non possono creare.

Per quanto riguarda il merito, il fondo che noi proponiamo dovrebbe essere costituito presso il Ministero dell'industria e poi ripartito tra le regioni, che quindi dovrebbero costituire appositi enti di promozione di queste attività. Questa ripartizione tra le regioni è prevista in relazione al numero degli addetti, disponendosi anche che il 60 per cento dell'ammontare complessivo del fondo deve essere indirizzato al Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Mi pare che l'emendamento possa stimolare il parere del relatore.

BIAGIONI, *Relatore*. A mio avviso, questa è materia di una legge organica che potrà essere presentata e discussa successivamente; ma non può essere inserita in una legge di soccorso, schematica e snella, come quella che abbiamo rielaborato insieme. Quindi esprimo parere contrario.

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore nell'esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4-bis D'Angelo ed altri, di cui ho dato lettura.

(È respinto).

Gli onorevoli D'Angelo, Brini, Catanzariti e Macaluso hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 4-ter:

ART. 4-ter.

A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge è sospesa per un anno, su richiesta delle imprese interessate, la riscossione delle rate di ammortamento dei mutui concessi alle piccole e medie imprese industriali a norma del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, e successive integrazioni e modificazioni.

Gli enti e gli istituti di credito interessati procederanno alla redazione, sulla base delle domande fatte pervenire dalle singole imprese, di nuovi piani di ammortamento per il residuo debito dovuto da ciascuna impresa.

Gli enti e gli istituti di credito di cui al precedente comma preleveranno i fondi necessari a far fronte ai maggiori oneri loro derivanti dall'applicazione del presente articolo,

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 MARZO 1973

dai fondi esistenti e già assegnati con la legge 31 gennaio 1968, n. 50, e con la legge 18 marzo 1968, n. 390.

D'ANGELO. Il nostro articolo aggiuntivo recepisce le istanze che vengono prospettate in questo periodo di difficoltà particolari per le piccole e medie imprese industriali del Mezzogiorno, difficoltà che non consentono di poter far fronte agli impegni contratti con la concessione dei mutui a norma delle leggi a favore del Mezzogiorno. Noi quindi proponiamo, come decisione complementare al provvedimento che stiamo discutendo, di sospendere la riscossione dei ratei di ammortamento dei mutui di cui hanno usufruito queste aziende. L'articolo prevede anche il modo con il quale gli istituti interessati possono far fronte agli oneri che deriverebbero dall'eventuale inserimento di questa norma nel testo della legge.

BIAGIONI, *Relatore*. La proposta può essere anche considerata suggestiva, ma comporta difficoltà enormi. « Su domanda dell'interessato », si dice. Ma è evidente che il cento per cento delle imprese che hanno avuto il mutuo faranno la domanda di sospensione per un anno nella restituzione dei ratei. A mio avviso, quindi, non si può accettare un articolo aggiuntivo di questa forza, senza conoscere l'incidenza e i riflessi che esso può avere sul mercato, nell'attuale situazione finanziaria. È un gesto simpatico, romantico, plateale, verso la piccola e media industria, ma non può essere assolutamente accettato. Fra l'altro, poi, bisognerebbe sospendere la approvazione della legge perché indubbiamente bisognerebbe sentire il parere della V Commissione bilancio. Sono assolutamente contrario.

D'ANGELO. Un emendamento di questo genere fu già presentato da lei un mese fa.

BIAGIONI, *Relatore*. D'accordo, ma nel Comitato ristretto non se n'è parlato, quindi pensavo vi fosse stata una rinuncia.

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Condivido il parere del relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 4-ter D'Angelo ed altri, di cui ho dato lettura.

(È respinto).

Gli onorevoli Renata Talassi Giorgi, Brini e Milani hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 4-quater:

ART. 4-quater.

Ai fini della presente legge si intendono per piccole e medie imprese industriali le imprese dirette personalmente dal titolare o dai titolari e che non risultano direttamente o indirettamente collegate con società o gruppi le cui azioni siano quotate in borsa, o che non stiano per essere fuse in società o gruppi le cui azioni siano quotate in borsa.

Le imprese che abbiano le caratteristiche di cui al comma precedente sono considerate piccole imprese se non superano un fatturato annuo di 1 miliardo; sono considerate medie imprese se non superano un fatturato annuo di 5 miliardi.

All'atto della presentazione dell'istanza tendente ad ottenere il finanziamento, il richiedente deve dichiarare di trovarsi nelle condizioni di cui al presente articolo.

Alle piccole imprese viene destinato almeno il 50 per cento dei finanziamenti di cui all'articolo 1.

Sono escluse dai benefici della presente legge, le imprese appartenenti ai settori petrolifero, cementizio, saccarifero, fatta eccezione per le cooperative.

Questo articolo si propone di identificare la piccola e la media industria che sarà beneficiaria del provvedimento; ma — come i colleghi sanno — noi abbiamo già votato nell'articolo 1 che questa identificazione è affidata al CIPE. Dichiaro pertanto questo articolo aggiuntivo 4-quater, precluso da precedente votazione.

Do lettura degli articoli successivi:

ART. 5.

Le disponibilità esistenti sulle somme versate dal Tesoro al fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84 e successive modificazioni, sono ridotte di lire 15 miliardi. Tale somma sarà versata dal fondo all'entrata del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1972.

ART. 6.

All'onere di cui all'articolo 1 della presente legge si farà fronte con le entrate di cui al precedente articolo 5.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 MARZO 1973

Il relatore, onorevole Biagioni, ha presentato il seguente emendamento concordato in sede di Comitato ristretto:

Sostituire gli articoli 5 e 6 con il seguente:

ART. 5.

All'onere recato dalla presente legge si provvede con il ricavato derivante da operazioni finanziarie che il ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche o con l'emissione di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito, fino a concorrenza di un netto ricavo di lire 40 miliardi.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposita convenzione da stipularsi tra il ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto dello stesso ministro. Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro e le relative rate di ammortamento saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

L'emissione dei buoni poliennali del tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'emissione dei certificati speciali di credito avverrà con l'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà fronte, per l'anno finanziario 1973, mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli n. 3523 e n. 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È un articolo avente carattere eminentemente finanziario che si spiega da sé. Ha avuto il parere favorevole, come gli altri emendamenti già votati, della V Commissione bilancio.

MILANI. Vorrei conoscere dal relatore e dal rappresentante del Governo i motivi che hanno indotto a presentare questo nuovo articolo. Con l'articolo 5 nel testo del disegno di legge si prevedeva che le disponibilità esistenti sulle somme versate dal tesoro al fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8; convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84 e successive modificazioni, erano ridotte di lire 15 miliardi. Adesso con l'emendamento concordato in sede di Comitato ristretto si prevede un altro tipo di stanziamento: all'onere si provvede con il ricavato di operazioni di mutuo o con l'emissione di buoni poliennali o di speciali certificati di credito, fino alla concorrenza dei 40 miliardi. La mia domanda è la seguente: questo testo è completamente sostitutivo dell'altro e perché? L'avrei capito per 25 miliardi, ma non lo capisco per tutti i 40 miliardi. Vorrei avere una delucidazione.

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Credo che ciò sia dovuto ad una ragione tecnica di omogeneità.

BIAGIONI, *Relatore*. Evidentemente per 15 miliardi si poteva far fronte nel modo previsto dagli articoli originari; invece per 40 miliardi sarà stato tecnicamente necessario procedere con quest'altro sistema. Non dimentichiamo che i Ministeri chiedono al tesoro, giornalmente, stanziamenti ulteriori per centinaia di miliardi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il nuovo articolo 5 proposto dal relatore Biagioni, accettato dal Governo, che sostituisce gli articoli 5 e 6 del disegno di legge.

(È approvato).

Gli onorevoli Biagioni, Brini, Erminero e Servadei hanno presentato il seguente ordine del giorno concordato in sede di Comitato ristretto:

« La Camera dei deputati,

nell'approvare il disegno di legge n. 946,

impegna il Governo

affinché il CIPE nel definire le caratteristiche delle medie e piccole imprese industriali, tenga presenti le seguenti esigenze:

a) che le provvidenze non siano concesse ad imprese che risultino direttamente o indirettamente collegate con società o gruppi le cui azioni siano quotate in borsa o che stiano

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 MARZO 1973

per essere fuse in società o gruppi le cui azioni sono quotate in borsa;

b) che le provvidenze non siano concesse ad imprese il cui fatturato annuo superi 5 miliardi e che dispongano di un capitale investito superiore a 3 miliardi ed un numero di dipendenti superiore a 500;

c) che i parametri rimanendo nei limiti sopraindicati siano diversamente graduati a seconda dei settori;

d) che le caratteristiche siano determinate in modo da non comprendere fra le medie e piccole imprese quelle appartenenti ai settori petrolifero, cementizio e saccarifero». (0/946/1/12)

Gli onorevoli Milani, Renata Talassi, Giorgi, Niccoli, Bastianelli, Maschiella, Damico e Bruni hanno presentato il seguente comma aggiuntivo all'ordine del giorno:

Aggiungere dopo la lettera d):

e) che si tenga particolarmente conto nella concessione dei finanziamenti delle imprese cooperative nei cui statuti siano contenuti i requisiti mutualistici di cui alla legge 15 dicembre 1947, n. 1477.

MILANI. L'emendamento si illustra da sé, per la sua chiarezza: esso tende a favorire le piccole e medie imprese — ivi comprese quelle cooperative di produzione — nel perseguimento delle proprie finalità. Mi consta del resto che sia il Ministero sia, personalmente, il ministro sono favorevoli all'introduzione di questo comma nell'ordine del giorno.

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Infatti il Governo conferma il suo consenso alla introduzione nell'ordine del giorno del comma proposto.

BRINI. Per quanto riguarda il nostro ordine del giorno nel suo complesso vorrei chiarire ai colleghi della Commissione che per noi esso trova la sua ragion d'essere nel fatto che gli emendamenti da noi proposti sono stati respinti: riteniamo quindi positivo ottenere almeno, con questo documento, un impegno da parte del Governo sulle questioni che ci interessano.

PRESIDENTE. L'onorevole Maina, che già nel corso del suo intervento nella discussione sulle linee generali ha espresso l'esigenza che il CIPE provveda con una certa rapidità alla definizione delle caratteristiche delle piccole e medie imprese, ha presentato il seguente

emendamento all'ordine del giorno Biagioni ed altri:

Aggiungere dopo le parole « affinché il CIPE nel definire » le altre « con la massima urgenza ».

Qual è il parere del Governo su questa proposta di emendamento all'ordine del giorno?

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. L'accolgo senz'altro.

BERNARDI. Esaminando il punto b) dell'ordine del giorno vorrei che mi si chiarisse se le condizioni ivi poste per la non concessione delle provvidenze alle imprese devono ricorrere contemporaneamente, o siano alternative. Ad esempio, possono esservi delle aziende il cui fatturato annuo non superi i 5 miliardi ma che impiegano un numero di dipendenti superiore a 500.

BIAGIONI, *Relatore*. Le condizioni previste al punto b) dell'ordine del giorno devono presentarsi concomitanti.

MATTEINI. In relazione al punto d) dell'ordine del giorno, vorrei sapere perché si devono escludere dalla definizione di piccole e medie imprese quelle appartenenti al settore cementizio; ve ne sono infatti diverse, in questo settore, che presentano tutte le caratteristiche e tutte le difficoltà delle piccole e medie imprese.

BIAGIONI, *Relatore*. Quanto detto dall'onorevole Matteini risponde a verità; infatti accanto alle grosse imprese cementizie, esiste in Italia una miriade di piccoli e medi cementifici che lavorano per le necessità locali, e si mantengono in vita perché hanno un *Hinterland* di 70-80 chilometri in cui distribuire il cemento prodotto: ciò avviene, ad esempio, nelle province di Lucca, Massa e Grosseto. Non ho nulla da obiettare, pertanto, a che si chiarisca questo punto nell'ordine del giorno, anche tenendo conto che ci sono delle vecchie domande avanzate dai piccoli cementifici.

IOZZELLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo invece non ritiene di dover accogliere un emendamento al punto d) dell'ordine del giorno nel senso proposto dall'onorevole Matteini, in quanto non ci sono delle precise richieste nel settore cementizio.

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 MARZO 1973

BIAGIONI, *Relatore*. Vorrei fare una precisazione per quanto concerne il settore tessile. Poiché so per esperienza in che modo si comporta il CIPE quando si trova di fronte a richieste, ad esempio, per 350 miliardi disponendo di soli 40 miliardi per soddisfarle, voglio chiarire perciò, con il consenso dei colleghi, che il settore tessile non deve considerarsi tacitato con la legge n. 1101 del 1971, infatti, soltanto quelle aziende che erano in grado di garantire i mutui agevolati che venivano loro dati hanno potuto presentare domanda per beneficiare delle disposizioni previste dalla legge n. 1101: la maggior parte delle piccole e medie imprese, che non erano invece in condizione di poter fornire tale garanzia, non hanno neppure presentato questa domanda. È chiaro quindi che il settore tessile rientra fra quelli da assistere con la legge n. 1470 del 1961.

Ritornando poi all'esigenza espressa dall'onorevole Matteini in ordine alle piccole e medie aziende del settore cementizio, confermo che sarei favorevole ad un'esclusione dal punto *d*) dell'ordine del giorno del riferimento alle imprese di tale settore: vi sono infatti molti piccoli e medi cementifici che hanno ottenuto dei benefici nel passato...

ERMINERO Io sono invece favorevole a lasciare la menzione di tutti e tre i settori: il petrolifero, il saccarifero ed il cementizio; poiché in tali settori i prezzi sono stabiliti in base a quelli delle aziende marginali ed anche il settore cementizio viene ad essere, in sostanza, aiutato da una definizione del prezzo da parte del CIP.

PRESIDENTE. Anch'io lascerei inalterato il testo del punto *d*). Mi pare invece interessante ciò che ha detto l'onorevole Biagioni per l'industria tessile; del resto, poiché sono esclusi alcuni settori e non quello tessile, è evidente che la volontà del Parlamento è quella per cui il settore tessile sia compreso tra quelli che beneficeranno del provvedimento.

Do lettura del testo definitivo dell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Biagioni, Brini, Erminero e Servadei, accettato dal Governo:

« La Commissione industria della Camera,
nell'approvare il disegno di legge n. 946,
impegna il Governo

affinché il CIPE, nel definire con la massima urgenza le caratteristiche delle medie e pic-

cole imprese industriali, tenga presenti le seguenti esigenze:

a) che le provvidenze non siano concesse ad imprese che risultino direttamente o indirettamente collegate con società o gruppi le cui azioni siano quotate in borsa o che stiano per essere fuse in società o gruppi le cui azioni sono quotate in borsa;

b) che le provvidenze non siano concesse ad imprese il cui fatturato annuo superi 5 miliardi e che dispongano di un capitale investito superiore a 3 miliardi ed un numero di dipendenti superiore a 500;

c) che i parametri rimanendo nei limiti sopra indicati siano diversamente graduati a seconda dei settori e delle zone territoriali;

d) che le caratteristiche siano determinate in modo da non comprendere fra le medie e piccole imprese quelle appartenenti ai settori petrolifero, cementizio e saccarifero e quelle non cooperative del settore saccarifero;

e) che si tenga particolarmente conto nella concessione dei finanziamenti delle imprese cooperative nei cui statuti siano contenuti i requisiti mutualistici di cui alla legge 15 dicembre 1947, n. 1477 ». (0/946/1/12)

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

BRINI Prima della votazione finale, vorrei rapidamente confermare il giudizio del gruppo comunista. Dal dibattito, interessante e serrato, è emersa la conferma della validità della nostra opposizione al disegno di legge. Per quanto migliorato rispetto al testo iniziale presentato dal Governo, esso mantiene il carattere di provvedimento di mero salvataggio nei confronti delle piccole e medie imprese.

MAINA. Pur confermando la nostra opinione già espressa sul provvedimento, che riveste soltanto carattere di soccorso senza poter rimuovere le cause della crisi, che sono di natura politica, dichiaro, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale di votare a favore del disegno di legge. Ciò in considerazione del fatto che vi è una grande attesa da parte di numerose imprese che da questo soccorso potranno trarre vantaggio o comunque un certo incoraggiamento per la propria ristrutturazione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 MARZO 1973

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Integrazione degli stanziamenti e modifiche alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modificazioni, per la concessione di finanziamenti ad imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie » (946).

Presenti e votanti	25
Maggioranza	13
Voti favorevoli	16
Voti contrari	9

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi, Aliverti, Allegri, Bastianelli, Bernardi, Biagioni, Brini, Capra, Caroli, Costamagna, Damico, D'Angelo, Erminero, Fioret, Girardin, Maina, Matteini, Medi, Milani, Misasi, Niccoli, Servadei, Servello, Talassi Giorgi Renata, Tocco.

La seduta termina alle 12,40.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO